



SCANDALO ITALSANITA' , OPERAZIONE SAFIM: AVVISI DI GARANZIA A GIULIO ANDREOTTI E AD ANTONIO CARIGLIA

" Andreotti garante delle tangenti PSDI "

L' accusa: 250 milioni versati da Ciarrapico al socialdemocratico Buzio. Leone e Ciarrapico garanti del finanziamento illecito. tutte le tangenti passate attraverso la SAFIM

----- PUBBLICATO ----- Operazione Safim: all' ex presidente del Consiglio si contesta la violazione del finanziamento pubblico, avviso anche a Cariglia
TITOLO: "Andreotti garante delle tangenti Psdi" L' accusa: 250 milioni versati da Ciarrapico al socialdemocratico Buzio - - - - - MILANO . Si' , anche per i giudici di Milano e' un padrino. Ma un padrino di danari, garante e regista della grande operazione Safim, che ha portato in galera a Roma Giuseppe Ciarrapico e Mauro Leone. E cosi' pure Giulio Andreotti vive i giorni dell' avviso di garanzia nell' inchiesta Mani pulite: violazione del finanziamento pubblico ai partiti, e' questa l' accusa, sottoscritta da Saverio Borrelli e dai sostituti procuratori del pool antimazzette. Ma, anche in questo caso, Andreotti si ritaglia un ruolo tutto suo, non si mischia alle schiere di politici finiti nei pasticci per avere intascato quattrini. Lui, secondo la Procura di Milano, i soldi li ha dati. Meglio: li ha fatti dare. Duecentocinquanta milioni, passati dalle mani di Ciarrapico, attraverso la sua "Italfin 80", a quelle di Roberto Buzio, funzionario del Psdi, ex segretario di Giuseppe Saragat e tesoriere occulto del partito. Proprio Buzio ha chiamato in causa l' ex presidente del Consiglio: "Quei soldi erano destinati al Psdi con l' avallo di Andreotti". Vero? Falso? Per ora il leader democristiano parla attraverso il suo avvocato, Odoardo Ascari: "Siamo a disposizione totale e incondizionata della magistratura milanese, nella quale nutriamo il massimo della fiducia. Ci presenteremo spontaneamente ai giudici per dimostrare la nostra assoluta estraneita' in qualsiasi fatto illecito". Il funzionario socialdemocratico, arrestato per avere preteso trecento milioni dalla Cogefar Impresit per i lavori alla centrale di Montalto di Castro, da oltre una settimana collabora con i giudici. E ha raccontato che i quattrini li ha consegnati direttamente a Antonio Cariglia, allora segretario del Psdi. Anche per Cariglia, quindi, i magistrati hanno firmato

un avviso di garanzia, per lo stesso reato contestato ad Andreotti. Perché la Dc era così generosa verso il partito del sole nascente? La risposta è tutta scritta nella storia segreta e nei rapporti di potere delle Partecipazioni statali. Un mondo pieno di risvolti oscuri, di cui sapeva tutto Sergio Castellari, il direttore generale del ministero che s'è ammazzato a Roma con un colpo alla tempia. E di cui, certo, sa molto Buzio. La Safim, grande sorgente di prestiti allegri, appartiene al gruppo Efim, di cui Buzio e Castellari erano consiglieri d'amministrazione nello stesso periodo. E l'Efim, un carrozzone con debiti per 8500 miliardi, era tradizionalmente feudo del Psdi: un controllo, in realtà, molto più di facciata che di sostanza. Perché i veri referenti politici, come sostiene anche Buzio, sarebbero stati gli andreottiani. Che comunque avrebbero dovuto dare una quota ai socialdemocratici. Numero uno della Safim e vicepresidente dell'Efim era proprio Mauro Leone, figlio dell'ex capo dello Stato e da sempre buon amico di Andreotti. Dalle casse della finanziaria sono usciti miliardi a fiumi: almeno trecento per prestiti forse un po' disinvolti, che si sarebbero volatilizzati attraverso fatturazioni fasulle e che hanno già attirato l'attenzione dei giudici di Roma, di Torino e Foggia. Di questi quattrini, trentasette miliardi, secondo la magistratura romana, sono andati alle società di Ciarrapico. In galera, un paio di settimane fa, sono finiti proprio Ciarrapico e Leone, accusati di associazione a delinquere e truffa. I giudici della capitale però non avevano toccato il livello dei parlamentari. Quello che loro non hanno fatto in sei mesi di indagine, il pool Mani pulite lo ha realizzato in pochi giorni. Consegnato l'avviso ad Andreotti, Di Pietro e compagni hanno chiesto un altro ordine di cattura per Ciarrapico, che ora è all'infermeria del carcere di Regina Coeli. Ieri sera il giudice per le indagini preliminari Italo Ghitti lo ha firmato. Carlo Taormina, uno degli avvocati del patron della Roma, ha commentato: "Apprendo la notizia con grande dispiacere, considerato che per quanto riguarda l'inchiesta romana erano già stati dati tutti gli elementi necessari per chiarire la posizione di Ciarrapico. Faremo lo stesso anche con i giudici di Milano, celermente, perché francamente la situazione, per il mio cliente, sta diventando sempre più insostenibile sia sul piano fisico, sia su quello imprenditoriale, con rischio per il livello occupazionale delle sue società". Più incerta la posizione di Leone. Nelle confessioni di Buzio compare anche il suo nome, collegato a una cifra: altri 250 milioni. Ma i magistrati vogliono capire che reati eventualmente contestare e quale sia stato il ruolo dell'ex leader della Safim in questo filone. Infatti l'episodio di cui parla Buzio è anteriore al 1989 e quindi la violazione del finanziamento ai partiti cadrebbe in amnistia. L'altra ipotesi allo studio è un'accusa per ricettazione. La decisione verrà presa nei prossimi giorni. Intanto un andreottiano dell'ultima ora, già molto vicino a Vittorio Sbardella, torna sulla graticola: un nuovo avviso di garanzia è stato consegnato al senatore Giorgio Moschetti. L'accusa? Corruzione e violazione del finanziamento ai partiti, per il filone dell'Acea. L'amministratore della Riet, Massimo Marra, gli avrebbe pagato due miliardi e mezzo. Ma è l'affare Safim a tenere banco. Presto potrebbe profilarsi un conflitto di competenza tra due Procure: se reato c'è stato, i soldi sono stati pagati a Roma, e dunque dovrebbe

" Andreotti garante delle tangenti PSDI "

essere stabilita lì la competenza. Ma Buzio ha riempito pagine e pagine di verbale davanti ai giudici di Milano. E qui porterebbe il teorema attraverso cui sono stati consegnati al pool guidato da Borrelli i fascicoli sull' Enimont e sull' Anas: tutte le storie di tangenti farebbero parte di un unico, gigantesco disegno di finanziamento illegale dei partiti; il reato più grave, in questo quadro, è stato la bancarotta del vecchio Ambrosiano di Roberto Calvi. Quindi, secondo i magistrati, Milano avrebbe ottime ragioni per indagare su buona parte di quello che è tangente ai politici. E adesso, in questa storia infinita che troverebbe le sue prime ragioni nel naufragio dell' Ambrosiano e nella fine del banchiere dagli occhi di ghiaccio, spunta anche Andreotti. Sotto accusa a Milano. Sotto accusa a Palermo. Su questo fronte l' ex presidente del Consiglio s' è difeso davanti alle telecamere, nella trasmissione di Enzo Biagi, con una dichiarazione secca: "Di questa magistratura non mi fido". Ieri, dal palazzo di giustizia di Palermo, repliche scarse, contenute. Il pm Vittorio Teresi: "Non capisco il linguaggio trasversale, preferisco quello diretto". Il gip Gioacchino Scaduto: "Secondo me Andreotti non si rende conto di quello che dice". Per il resto, silenzio. Si attende il ritorno del procuratore Giancarlo Caselli, in America a interrogare i grandi pentiti di mafia. Goffredo Buccini Gianluca Di Feo

Buccini Goffredo, Di Feo Gianluca